

MOSAICI

Maurizio Biondi

Unire la figura all'immagine astratta, fondere il bianco e il nero negli altri colori. Piccola ossessione, bisogno di non sentirsi prigionieri di un solo colore. Unione maldestra di tele che in comune hanno solo la dimensione. In apparenza. Superfici dipinte come tessere di un mosaico, ma che, a differenza di questo, non creano alcuna immagine finale. Ciò che nasce è una vaga impressione, sfuggente, una breve storia senza un inizio e senza una fine, un equilibrio tra la forma e il colore, tra una campitura e un volto.

Tele come fogli di carta, colori come inchiostro per raccontare.

E poi superfici vive, fredde, dimenticate, con i segni di un percorso apparentemente giunto al capolinea. Anche qui, in apparenza. Ritorno all'uso di un solo colore, il buio. E poi il rosso, non più colore, e nemmeno poco. Ruggine, ossidazione, malattia di una superficie metallica, corallo in un mare di ferro. Non più supporto, ma soggetto in cui il superfluo va solo coperto, non più figura da costruirci sopra, ma immagine liberata dal buio, nel buio.